

Mercoledì 3 marzo 1999

2

OGGI

l'Unità

Block notes



Ipsè Dixit



Il sogno è l'infinita ombra del Vero

Pascoli



## Victoria rinvia il parto se papà Beckham deve giocare

ALBERTO CRESPI

Che strano mercoledì si accinge a vivere David Beckham. Da un lato incontrerà il suo Incubo, dall'altro potrebbe realizzare il suo Sogno: e non si parla di una sconfitta, né di una vittoria della sua squadra, il Manchester United che stasera incontra l'Inter nei quarti di finale di Coppa dei Campioni. L'Incubo di David Beckham si chiama Diego Simeone, l'argentino che lo fece espellere ai Mondiali dando inizio al suo Calvario: se lo troverà di fronte in campo, all'Old Trafford, e ha già dichiarato che è pronto a stringergli la mano. Il Sogno si chiama (anzi, si chiamerà) Brooklyn: è il nome da gomma americana che David darà a suo figlio, che potrebbe nascere a minuti, potrebbe addirittura essere nato stanotte e avere poche ore di vita.

Sì, David è in dolce attesa. Ed è un'attesa che in Inghilterra sta monopoliz-

zando l'attenzione dei media. Chi non segue né il calcio inglese né la musica pop internazionale ha tutto il diritto di non saperlo, ma la mamma di Brooklyn (nonché compagna di David, va da sé) è una delle Spice Girls. Si tratta di Victoria Adams, in arte «Posh» Spice, e si può tranquillamente affermare che a livello mondiale è molto più famosa del fidanzato. Erano due le Spice incinte: Mel B ha già partorito, Victoria si accinge a farlo. Ha venduto l'esclusiva delle foto del bebè (sarà un maschio, e avrà il suddetto nome da ponte newyorkese) per circa 1 miliardo, e varrà più del doppio l'esclusiva tv delle nozze con Beckham, che saranno celebrate in primavera (i due, per il momento, sono solo fidanzati). Ma la cosa più divertente, l'autentica telenovela che ha attanagliato il popolo inglese nelle ultime ore, è il tempismo con il quale Brooklyn dovrà nasce-

re. Victoria vuole avere il suo David accanto a sé, e questo, al di là di ogni battuta, è giusto e comprensibile (anche i ricchi hanno un'anima). Quindi, i medici del Portland Hospital di Londra dove la Spice è ricoverata stanno pianificando tutto per benino già da due giorni: Brooklyn doveva nascere ieri sera (ma al momento di andare in macchina, come si dice in gergo giornalistico, non era ancora successo) o più verosimilmente domani o dopo, quando David avrà giocato contro l'Inter e potrà correre a Londra per conoscerlo. Non sabato, assolutamente: perché sabato il Manchester ha un altro partite, contro il Chelsea di Vialli, in campionato. Brooklyn deve ancora venire al mondo e già deve fare i conti con i calendari dell'Uefa: sarà il suo destino, con quel papà.

Ma, come si diceva, Beckham non ha solo Brooklyn come pensiero in questo

mercoledì. Anche qui, è sacrosanto che ve ne siate dimenticati, ma da giugno in poi l'ala destra del Manchester ha vissuto mesi d'inferno dopo l'espulsione di cui fu vittima ai Mondiali, durante il drammatico ottavo di finale tra Inghilterra e Argentina. Avvenne in quel di Saint Etienne: dopo un pirotecnico primo tempo, le due squadre pareggiavano 2-2 quando Simeone fece un fallo su Beckham a centrocampo. Da terra, l'inglese alzò un piedino e rifilò un calcetto al sudamericano, che crollò come l'avesse colpito con un bazooka: fu una scena da Oscar, ma l'arbitro danese Nielsen ci cascò alla grande, espellendo Beckham e condannando l'Inghilterra alla sconfitta (che per altro giunse solo ai rigori, dopo una vigorosa battaglia in cui gli inglesi, in 10, temnero valorosamente testa a Battistuta & soci).

In Italia Beckham sarebbe divenuto

una vittima e Simeone un fellone. Ma i tabloid inglesi sono strani. Prima di quel match il «Sun» aveva pubblicato un osceso fotomontaggio in cui la testa di Beckham stava sul corpo di Madonna/Evita Peron, sotto la scritta «Don't cry for us Argentina». Dopo, decisero di fare a pezzi il giocatore, da sempre, per altro, nel mirino della «stampa popolare» (che lo chiama come minimo «Spice Boy», e anche peggio). Solo adesso, grazie al bel campionato del Manchester e al bimbo in arrivo, lo stanno lentamente rivalutando.

Adesso bisogna che tutto funzioni al meglio: bisogna che David non faccia di nuovo a botte con Simeone e che Brooklyn non nasca in contemporanea con un dribbling di Djorkaeff. Insomma, tifosi nerazzuri e non: se stasera Beckham gioca male, cercate di capirlo. E buona Coppa dei Campioni a tutti.

LE NOTIZIE DEL GIORNO ALDO QUAGLIERINI

PARIGI

### Italiano dirotta un aereo «Volevo unire l'Europa»

Un ex poliziotto italiano ha dirottato ieri un aereo della Air France durante il viaggio tra Marsiglia e Parigi. Ha detto di avere una bomba con sé e ha obbligato il pilota ad atterrare (invece che ad Orly) allo scalo di Roissy-Charles de Gaulle, a nord della capitale francese, dove, prima di arrendersi, ha liberato i 75 passeggeri. Non ci sono stati atti di violenza. Ha detto di essere un rappresentante di un movimento e di una religione, il «vitalunismo», che si propone di unire pacificamente l'Europa. Savorani era stato cacciato dalla polizia italiana perché «non idoneo permanentemente, in quanto soggetto psicotico con tratti di personalità rigida».

OMICIDIO DI GRAVINA

### Maria Pia era incinta? Accoltellata dopo la morte

Si sono svolti ieri nella cattedrale di Gravina, i funerali di Maria Pia Labianca: centinaia di cittadini e gli amici che hanno voluto dare l'ultimo saluto alla studentessa universitaria scomparsa la sera di mercoledì e trovata cadavere sabato scorso in un casolare abbandonato. Le indagini proseguono a ritmo frenetico. Sembra che prima di vibrare la coltellata al cuore, l'assassino abbia ucciso la ragazza. Solo dopo il coltello sarebbe stato fittato «con precisione chirurgica» nel cuore della vittima che sarebbe stata anche lavata e «posizionata» a bella posta per farla ritrovare nel casolare: una messinscena per sviare le indagini e far pensare a messe nere o riti particolare. Inoltre, Maria Pia sarebbe stata incinta: circostanza che getta una luce ben diversa su questa tragica storia.

AVVENTURE

### Il mondo in mongolfiera Due equipaggi in gara

È proseguita ieri l'avventura delle due mongolfiere che si contendono l'obiettivo - mai raggiunto finora - di circumnavigare il pianeta senza scalo. Mentre l'equipaggio elvetico composto da Bertrand Piccard e Brian Jones sta sorvolando la Spagna a 82 km/h (ad una altitudine costante di 7000 metri) e si sta avvicinando al Marocco dove dovrebbe arrivare in serata: i concorrenti britannici Andy Elson e Colin Prescott hanno cominciato a sorvolare la Birmania, ad una velocità di 44 km/h e un'altitudine di 4200 metri.

SEGUE DALLA PRIMA

### UN ASINELLO...

In caso contrario il messaggio ambientalista finirà con l'evaporare, riducendosi a vezzo personale o a opzione di gusto, a tendenza consumistica o a innocuo gesto individuale. Faccio un esempio solo, il più recente: la sensibilità (e la preoccupazione) per i possibili effetti perversi delle manipolazioni genetiche può risolversi in ansia diffusa e in sottile inquietudine, ma perché quei sentimenti si traducano in adeguati gesti politici c'è bisogno (comunque, c'è stato bisogno) di un partito Verde. È stato quel partito a ottenere (e non immaginate quanto si è dovuto faticare) l'attenzione del governo e la scelta, assai meritoria, di ricorrere davanti alla Corte di giustizia europea, contro la direttiva sulla brevettabilità degli organismi geneticamente modificati. In termini sintetici: solo un partito che si chiama e si definisce attraverso l'identità ecologista può trovare le energie e le risorse per concentrarsi su una vertenza così poco gratificante sul piano politico e così poco

remunerativa su quello dei consensi. E tuttavia cruciale. Ma questa considerazione ne richiama altre più generali.

Oggi, sistema dei partiti sembra sull'orlo di una crisi di nervi: assistiamo a una mobilità frammentata e «sporigenica» (giuro che non lo userò mai più, questo termine), che si riproduce all'infinito e che sarebbe semplicistico attribuire alle sole imminenti scadenze elettorali. Allo stesso modo, sarebbe riduttivo interpretare la fibrillazione che attraversa il quadro politico solo alla luce di irresistibili spinte alla «transmanza» dovute a interessi privati e a inquietudini personali. C'è questo, eccome, ma non c'è solo questo. C'è anche una domanda (esasperata fino alla polverizzazione) di identità.

È questo che mi fa ritenere profondamente sbagliata ogni pretesa di «semplificazione» politica che, in realtà, muove dalla confusione e finisce per incrementarla. Così come risultano strumentali le sollecitazioni ad agglutinamenti impropri ed estemporanei, in nome dell'esigenza di stabilità e di governabilità. Esigenza, questa, da tutti condivisa, al pari della «necessità delle riforme», ma la genericità dell'assunto e la pluralità evanescente delle «ricette»

non aiutano a fare passi in avanti, riducendosi a mero rituale esortativo. E non solo: quel che conta è che una siffatta «semplificazione» non aiuti il centrosinistra a recuperare unità e coesione. Nell'esperienza dell'Ulivo, l'identità (ovvero l'attenzione ad affermare e tutelare la particolarità di radici e culture) è stata vista, in genere, come un limite per la coesione; e si è avvertita l'autonomia (ovvero l'attenzione a sviluppare specificità e dignità delle componenti) in quanto indizio e motivo di disgregazione. Così non è.

Quando la rivendicazione di identità diventa «spirito di scissione» (come nel caso di Rifondazione comunista rispetto al governo Prodi) ovviamente il processo disgregativo ne risulta accelerato. Ma, in tal caso, la lacerazione è già avvenuta da tempo. In generale, invece, l'affermazione di identità non è necessariamente un ostacolo per l'unità. Al contrario: può esserne un incentivo. Per questo i Verdi, fautori concettualmente dell'unità, non potranno mai dismettere la propria organizzazione autonoma. (È questo, evidentemente, riguarda anche altri). Proprio perché sono un partito ad alta densità di identità e di valori, i Verdi mai potranno rinunciare all'orga-

nizzazione indipendente di quella identità e di quei valori: pena la perdita secca di ruolo e l'azzeramento di cultura e programma. (È questo, evidentemente, riguarda anche altri). Da qui l'indisponibilità dei Verdi, oggi come dopo le elezioni europee, a «sciogliersi» nel raggruppamento di Prodi, Rutelli e Di Pietro, o in qualunque altro. Da qui la fragilità, in primo luogo teorica, dell'ipotesi di «partito democratico».

Molte le ragioni, ma questa prima di tutte: il raggruppamento di Prodi, Rutelli e Di Pietro esiste - proprio per costituirsi - l'affermazione di una sorta di «indifferenzamento etico» (un *animato dei valori*), che non persegue l'unità ma rischia l'appiattimento e non ottiene la coesione, ma scivola nell'indistinzione.

Il rischio non è solo, dunque, quello della «riduzione a uno» (o a due) delle tante famiglie e culture politiche della storia italiana. Un pericolo più grave, intrecciato e conseguente al precedente, è la deriva verso una concezione «tecnica» della politica e verso lo svuotamento e l'inessenzialità di ogni contenuto programmatico. Non a caso, tutto ciò viene sostituito dal richiamo esclusivo (e fin ossessivo) a una categoria appunto tecnico-formale,

come il «nuovismo».

Detto questo, sarebbe puerile e autolesionistico proseguire nell'intrattenere con i Democratici di Prodi quelle relazioni nevrotiche e/o aggressive oggi prevalenti. Non è solo questione di buona educazione (che pure conta). È questione di maturità. E, allora, con i Democratici di Prodi - da posizioni distinte e autonome, e destinate a restare tali - si deve da subito (ma proprio da subito) allacciare rapporti, costruire programmi, individuare percorsi comuni. E, infatti, per tutte le componenti del centrosinistra restano aperti gli interrogativi ai quali prima accennavo e che i Verdi affronteranno nella loro Assemblea nazionale. Questi, in estrema sintesi: a) come può il centrosinistra ricostituire e rafforzare la propria unità in presenza di un probabile mutamento dei rapporti di forza interni? Sulla base di quale patto politico e intorno a quale leadership? b) come possono il centrosinistra e i partiti che lo compongono affrontare le elezioni europee senza una adeguata «politica europea» su temi come le biotecnologie, l'agricoltura, le risorse energetiche, i diritti di cittadinanza? Iniziamo a discuterne, per lo meno.

LUIGI MANCONI

### IL CASO DI SHARIFA

rispettosamente, ma fermamente, mettere in discussione. Primo: il procuratore lamenta che l'interessata, vale a dire Sharifa, non avrebbe mai fatto valere durante gli interrogatori la sua identità di «rifugiata», anzi «non ha mai fornito alcun aiuto», pur essendo stata regolarmente informata dal pm del rischio di «pene pesanti». È un personaggio che esce dalle profondità della storia, se non dalla preistoria», così Borrelli descrive Sharifa.

Secondo: la vicenda rivelerebbe - sostiene Borrelli - una lacuna legislativa, che fa sì che in Italia «non tutti sono uguali davanti alla legge» per effetto della mancanza di aiuti economici ai più poveri che incappano nelle maglie della legge. La Bocassini, insomma, non ne avrebbe colpa, se la legge è fatta in maniera così discriminatoria e classista.

Bene, al meridionale e colto procuratore milanese - riguardo al primo punto - consiglieremo di rileggere, i verbali dei processi celebrati subito dopo l'unificazione nazionale contro decine di pastori e braccianti senza terra del Sud, accusati di atti di banditismo e di insurrezione. Anche allora, come oggi per Sharifa, s'accumulavano

su i tavoli delle Regie Procure centinaia di verbali senza parole: da un lato, il giudice e il suo *latinium*, dall'altro l'imputato spesso analfabeta, atterrito e fiaccato dal carcere duro, che «non forniva aiuto all'inquirente per smontare i labili indizi. Li lasciavano marcire in galera, ma con la loro scarsa e afasica collaborazione, se l'erano proprio cercata. Fu quello l'odioso modo in cui il neonato Stato italiano anche centinaia di poveri... a passare dalla «preistoria» alla «storia». Come Sharifa.

Del secondo argomento usato da Borrelli ci sto a dire un altro aspetto. È legittima la preoccupazione del capo del pool di difendere una sua valida collaboratrice, ma è altrettanto legittimo chiedersi: se la legge non è eguale per tutti, i magistrati che ci stanno a fare? Recitano soltanto un copione già scritto contro gli esclusi e i disperati? Si limitano a fare da passacarte? Che fine ha fatto la fiera rivendicazione di un ruolo incisivo contro la corruzione che per anni ha contraddistinto Mani Pulite? È facile difendersi con buoni avvocati. Ma le «Sharifa» di tutto il mondo, un avvocato non riescono a pagarselo. Una vera «rivoluzione giudiziaria» impone anche ai pm di comportarsi di conseguenza. Di correggere vecchi automatismi e tic inquisitori, al cospetto di chi ancor oggi compare sparuito e senza parole davanti alla scrivania dei magistrati.

VINCENTO VASILE

LA FOTONOTIZIA



### Germania: un treno prende fuoco, disastro in galleria

Nuvole di fumo nero all'interno di una galleria a Juehnde, vicino a Goettigen, in Germania, dove un vagone è deragliato e si è incendiato. Le fiamme si sono propagate a tutto il convoglio bloccato all'interno della galleria. I pompieri, intervenuti prontamente, hanno impiegato dodici ore per do-

mare il fuoco e hanno utilizzato una locomotiva di servizio per raggiungere il luogo dell'incendio. Il disastro ha causato anche gravi danni a tutto il tratto della linea ferroviaria dell'Alta velocità che è stata chiusa per il tempo necessario alle operazioni di soccorso.

